

# Voluntary disclosure cambiare per non rinunciare

**GLI STUDI PROFESSIONALI ACCUSANO: LA NORMATIVA È COMPLESSA E PUNITIVA. ORA SARÀ DIMEZZATO IL PERIODO DI RIFERIMENTO SU CUI CALCOLARE LE IMPOSTE EVASE, DA 8 A 4 ANNI**

**Eugenio Occorsio**

**Roma**

Voluntary disclosure, già si cambia. La normativa emessa all'inizio dell'anno per regolarizzare una volta per tutte i capitali all'estero, e possibilmente farli rientrare per immetterli nel circuito dell'economia nazionale, dimostra i suoi limiti. Troppo complessa e nei fatti punitiva. È il governo corre ai ripari. Col provvedimento sulla certezza del diritto in via di approvazione, apporterà una modifica forse decisiva per ampliare la platea dei contribuenti "pentiti" che aderiranno: si dimezza il periodo di riferimento per calcolare le tasse e le (peraltro minime) sanzioni dovute. «Secondo la normativa originaria l'applicazione delle imposte dovute si sarebbe dovuta riferire a quattro anni (e cinque nei casi più gravi) precedenti all'adozione della voluntary, che però raddoppiano se la violazione comporta sanzioni penali», ha spiegato Tommaso Di Tanno, uno dei più prestigiosi fiscalisti italiani, durante un forum fra professionisti organizzato dall'Azimut al Circolo Canottieri Aniene. Ora con la riforma il periodo non si raddoppia più, salvo casi eccezionali. «È vero, lo Stato rinuncia in teoria ad un certo ammontare, ma nei fatti rischiava di incassare quasi nulla proprio perché la voluntary era stata concepita sulla base di quattro-cinque anni che però diventavano otto-dieci per la lettura rigorista». Il costo

(e il pericolo di finire in galera) per il contribuente "redento" era alto, e infatti fin qui alla misura hanno aderito, quando mancano solo tre mesi alla scadenza, non più di 1800 cittadini, molto meno del previsto.

A questo punto, anche se i proventi della voluntary non sono stati prudenzialmente inseriti nella Legge di Stabilità 2015, si rischia di incassare molto meno del previsto: si parlava di 15-20 miliardi di tasse per l'erario, calcolate su un'adesione pari alla metà dei 150 miliardi detenuti secondo Bankitalia all'estero e una media di imposte del 20-25% su quei 75 miliardi. Il tutto calcolato sulla base sia di presumibili incassi in nero che di interessi che realisticamente hanno fruttato i soldi appunto nei 4-5 anni precedenti, nonché delle rendite catastali o degli affitti per gli immobili.

Resta la segnalazione, praticamente obbligatoria, alla Procura della Repubblica che gli studi professionali devono fare a carico del contribuente, per quanto redento. È l'altro punto dolente dell'operazione voluto per non assimilare la voluntary ad un condono. «Va detto che la Procura rinuncerà realisticamente a indagare per i casi meno gravi, come quelli di semplice mancato completamento del quadro RW. Non potrà rinunciare a procedere però quando sono state emesse fatture false, per le quali è prevista solo la riduzione a metà della pena». Altrettanto probabile, aggiunge Di Tanno, è che il dimezzamento della sanzione renda più semplice il patteggiamento, assecondando lo spirito di questo nuovo provvedimento che è quello di venire incontro ai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il fiscalista Tommaso Di Tanno:** ha denunciato i limiti della normativa che regola attualmente la voluntary disclosure

